

# Taglio Laser

La Voce di Reggio, 13 novembre 2017, Sant'Agostina (Livia) Pietrantoni

## L'obbedienza: virtù divina, subdola tentazione

Non ci sono dubbi che l'obbedienza sia una virtù divina. Gesù «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e a una morte di croce».

Non ci sono dubbi che l'obbedienza sia subdola tentazione. Occorre «avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio».

Eichmann, processato a Gerusalemme, si difendeva dicendo di essere stato un'efficiente rotella dell'ingranaggio. Posto che quella cosa (lo sterminio degli ebrei) andava fatta, tanto valeva agire con efficienza, minimizzando disagi e sofferenze. Posto che egli obbediva, tanto valeva obbedire in modo impeccabile.

Com'è possibile che la stessa parola "obbedienza" abbia degli effetti così abissalmente diversi? Obbedire fino a morire per gli altri. Obbedire fino a sterminare senza rimorso.

Userò don Milani (frasi in corsivo), senza pretendere che sia esaustivo sull'argomento.

### Obbedienza al potere legittimo

*La dottrina del primato della legge di Dio sulla legge degli uomini è condivisa da tutta la Chiesa. Si può domandarlo a un bambino che si prepara alla Prima Comunione: «Se il padre o la madre comanda una cosa cattiva bisogna obbedirlo? I martiri disobbedirono alle leggi dello Stato. Fecero bene o male?».*

*C'è chi cita a sproposito il detto di San Pietro: «Obbedite ai vostri superiori anche se son cattivi». Infatti. Non ha nessuna importanza se chi comanda è personalmente buono o cattivo. Delle sue azioni risponderà lui davanti a Dio.*

*Ha però importanza se ci comanda cose buone o cattive perché delle nostre azioni risponderemo noi davanti a Dio. Tant'è vero che Pietro scriveva quelle sagge raccomandazioni all'obbedienza dal carcere dove era chiuso per aver solennemente disobbedito.*

Memorizziamo il primo tassello: l'obbedienza è dovuta al potere legittimo. Il potere legittimo non è legato alla personale moralità di chi comanda. E' legato invece a "che cosa" ci viene comandato. Il potere è legittimo quando non comanda cose cattive. Può legittimamente comandare cose buone, cose neutre o cose stupide, ma non cose cattive.

### Obbedienza al potere illegittimo

Se invece una persona obbedisce anche a chi comanda cose ingiuste, siamo nell'ambito dell'obbedienza cieca, che è vizio e non virtù. Oltre all'esempio eclatante della macchina dello sterminio, don Milani cita un altro caso che l'occidente non ritiene così grave.

*Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori. Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a se stesso che quella cifra andasse a denominatore. Un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo d'oggi. L'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva. L'aviere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente.*

Anche qui stiamo parlando di rotelle dell'ingranaggio, che mettono a denominatore il numero di colpevoli, in modo che il delitto (bombardamento sui civili) risulti diviso in piccoli frammenti di colpa che la coscienza può dimenticare. No. Nessun potere può chiedere di mirare direttamente ai civili.

### Obbedienza del sacerdote all'autorità religiosa

*Il vescovo ha un campo in cui può trattarci tutti come scolaretti. Ed è il Sacramento che porta e quelli che può dare. In questo campo non possiamo presentarci a lui che in ginocchio.*

Qui Don Milani diede la migliore spiegazione con la sua vita. Quando venne epurato da San Donato a Calenzano e spedito a Barbiana (parrocchia che doveva essere soppressa, e che resta in essere solo per ricevere lui), non fece nessuna polemica. Parti.

Infatti andare a fare il parroco a Barbiana non è in sé cosa cattiva e l'ordine veniva da chi ha autorità su queste cose.

### **L'autorità religiosa e il fedele laico**

Il Vescovo può dire a un prete: tu da domani vai nella parrocchia abbandonata di Pincopalla; tu da domani inizi a farmi da segretario. Ma non può dire a un laico: da domani inizierai il percorso per fare l'insegnante di religione. La richiesta esce dalla sua sfera di autorità.

Per un laico il Vescovo è guida e pastore, ma non è colui che può dare ordini. Lo è solo in quanto trasmette al laico gli elementi essenziali del suo agire nel mondo: i principi non negoziabili. Di fronte alla violazione dei principi non negoziabili il Vescovo deve diventare un martello che colpisce con tutta la forza delle sue parole, come lo fu il beato vescovo Von Galen quando Hitler diede il via alla campagna eutanastica sugli handicappati.

Ma il laico può fare anche lui qualcosa per il Vescovo. «I laici non pensino che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero». (Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes)

Quindi anche il laico può dare elementi di formazione e informazione al proprio Vescovo.

*«Le informazioni a un Vescovo da dove credi che arrivino? Credi che abbia un filo di comunicazione diretta con lo Spirito Santo? Non l'ha neanche il Papa. Lo Spirito lo assiste, ma non lo informa. I fatti dunque di cronaca e di storia il Vescovo li sente raccontare, li legge sui giornali, li ascolta alla radio. Creature sono, creature fallibili, spesso creature maliziose quelle che giorno per giorno hanno l'onore di formare il pensiero del Vescovo».*

### **Critica all'autorità religiosa**

Criticare significa disobbedire?

*Se provi a dire in confessione: «Padre, ho dissentito dall'articolo del cardinal Ottaviani», il confessore ti ride in faccia divertito come riderebbe a un bambino che non conosce la dottrina: «E dove leggi che tu debba accettare per buone le opinioni di ogni singolo porporato? Dove non c'è legge non ci può essere violazione di legge, neppur veniale!».*

La critica quindi non è disobbedienza. Certo, non deve essere la critica di un'ignorante. Deve essere la critica filiale di uno che conosce un certo argomento in modo così approfondito da poter salire legittimamente in cattedra anche davanti a un Vescovo.

C'è poi un caso in cui la critica, oltre che lecita, è inevitabile. Prendiamo un evento recente: «La Riforma è stata, è e sarà in futuro un evento dello Spirito». Così dice l'agenzia SIR come citazione di mons. Galantino. Ha replicato il cardinale Muller, sostenendo che quella di Lutero non fu riforma, ma rivoluzione, e fu quindi un evento contro lo Spirito Santo.

Il singolo cattolico cosa può fare? Prende la dottrina, dà ragione al card. Muller, e critica mons. Galantino. Può essere frutto dello Spirito una rivoluzione che toglie (a milioni di uomini e per 500 anni) Sacerdozio, Confessione, Comunione, Adorazione, Magistero, Unità, Venerazione alla Madonna, Intercessione dei Santi? In ogni caso logica vuole che il singolo cattolico non può dare ragione ad entrambi.

### **Concludendo**

Concludendo possiamo riassumere così: valutiamo con attenzione se chi comanda è un'autorità legittima, valutiamo se l'autorità ci sta chiedendo cose cattive, esaminiamo se possiamo fornire elementi all'autorità legittima per essere meglio formata e informata, ricordiamoci che la critica filiale non è disobbedienza, e solo a questo punto obbediamo, anche soffrendo.

In questo percorso gli assoluti morali e i principi non negoziabili sono essenziali: senza di loro l'autorità diventa autoritarismo e l'obbedienza diventa sudditanza; con loro invece l'autorità assomiglierà sempre più a Dio Padre, e il sottoposto potrà assomigliare sempre più al Cristo obbediente.

Giovanni Lazzaretti

[giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com](mailto:giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com)